

Acque nere

1.

(«Proprio sull'angolo inferiore destro di questo foglio di quaderno
c'è un insetto schiacciato tra le pagine.

Se scrivo altri sette o otto versi, e se l'ultimo è lungo abbastanza, la penna lo scaccerà
oltre il margine.

Doveva essersi accorto del pericolo: la testa è rivolta verso fuori, le zampe in ordine, piegate,
le ali tolte dal corpo.

È a pancia in alto», dico: «ma per lui non faceva differenza, non ha gli stessi nostri sottosopra»).

(«Del resto, neppure io qui posso permettermi aggiunte,
o cancellature: non ho altre carte, come si dice, da giocare; se non prendere in fretta la rincorsa; se non accelerare
e alla fine eccedere,
[saltare»).

2.

(«Hai creduto che ogni suono si disfacesse, ogni differenza fra i segmenti, ogni modulazione fine della lingua;

che le vocali e le consonanti, persino le pause, o le punteggiature, fossero in sé, sostanzialmente convenzioni

o che meglio, lasciate a sé, si muovessero al *locus naturalis*.

La lingua, pure questa nostra, l'italiano granulare e induttile, si è disposta allora a fuggirti, o rincorrerti, carnificata, sanguificata tutta

da una greggia di ideologi compulsivi»).

(«Ma dove vai tu, e dove va la tua lingua? Ti auguro:

che lei senza le cose non si regga»).

3.

i.

(«Sono acque nere queste controrisucchiate, estratte da ventosa, o trivellate
in gorgo antiorario, che le vira
o le ritira indietro;
si sporcano, o invece distillano, in storte o rogge retrograde.

È capillare ricorsivo il segno tortile sul foglio,
bronchiolo in asintoto a bianco»).

ii.

(«Rimando a notte tarda questo compito di fare la mia cacca per papà,
piscia per mamma. Possiedo
ammiratori personali; faccio gli straordinari per esser degno di accondiscendenza.
Non ho mai avuto un tempo di latenza»).

4.

(«Tenere viva la lingua!», ingiungono unanimi i poietopoieti –
avvertendo, con tutta evidenza, la sua imminente
scomparsa.

La poesia è dunque accanimento terapeutico – e per lei vale la medesima sentenza:

– se il “miglior interesse” è che muoia –
il troppo stroppia, e se non c'è altro modo
si sconnettano i respiratori, in convenienza»).

(«Tenere vivo il *mondo* richiede tutt'altra pazienza»).

5.

(«Senza che questo paia come cosa – come cosa fatta, stipulata per sempre, intendo:

ma che non si diano cose nella lingua, questo, concordo, sa di poco:
ché, sì, non c'è cosa, ma non c'è lingua neppure

– se le prendi alla lettera, per così dire»).

7.

(«Le avanguardie, un ectomorfismo transeunte, nel millenario *récit* della Poesia?

amore – o l'*apokatástasis*, la società giusta, un feto a due peni o quattro teste?

Uno tsunami *apax*? Come, che so, il grande

Peggior, e di meno: un bubbone aneziologico

[e ineffettuale?«).

8.

(«Invece, si direbbe», prosegui la lezione, «è dove si annidano –
berciando l'uno all'altro, buffoni rabbiosi –
più e più modelli a vertigine di lingua; dove si inseguono l'uno all'altro per necessitazione, in un'orgia impellente;
dove ci sembri il momento adatto a districarli;
distinguerli, rimetterli assieme nuovamente»).

(«Quel che ne viene non sarà una cosa già sentita; o meglio, se lo è, non ci riguarda:
non è questo il parametro, vedi?, sul quale
giudicarla»).

9.

(«Non serve allora una prosecuzione verticale, né la perfezione, invece, di una linea battuta, ma sempre da calcare e ricalcare.
Se mi è permesso – e chi acconsente
è ancora in parte me, quello che credo o voglio, in parte il modo in cui stanno le cose –
se mi è permesso, insomma, cambio foglio,
e perlomeno lo metto orizzontale»).

(«E qui per foglio dico vita, e mondo»).

10.

(«Allora», ti dico a parte, appena spaventato, con imprevisto sollievo,
«allora non ci distingue, graziaddio, nulla dagli altri;
nessuna *special relationship* con lo spirito, o con il desiderio; né con il bene, il bello, il vero.

Nient'altro che il gesto rituale, sintomatico, sì, ma non francamente nevrotico,
e in nessun modo carismatico
di metterci seduti qui, davanti a un foglio, e dire quel che tutti sanno dire – sanno fare»).

11.

(«Sebbene io intenda – è quel che voglio dirti – che anche il transfinito è di passaggio,
e dove il limite
potrebbe sembrar l'ultimo, ultimo per davvero non lo è; e che nessuno può impedire di aggiungere
un pane o una pietruzza o una qualsiasi glossa, o altro;
sebbene sia proprio chiosare senza termine, questo che ho potuto e che ho
[dovuto,
a un testo mai scritto né scritturo, e impensato;
sebbene io non sappia che parlare di quello che non credi, che non puoi,
a cui rimandi solo con un gesto
– foss'anche un gesto chiaro, dalla pronuncia netta, che mostra di indicare quel che indica;
ecco, con tutto ciò, io non vorrei far altro,
io non vorrei per me nessuna storia, nessun tratto percorso, nessun verso
o destinazione se non questa
– che oggi ha in te il mio altro punto e capo»).

12.

(«Se tutto poi diviene troppo chiaro, se il fondo brilla, se il mezzo diventa tutto chiaro
e la pagina è bianca bianca attorno al nero

– allora troppe cose, tutte le cose vanno dette insieme;
occorre smisurarle di continuo, in un vortice impossibile a cessare;

diviene tutto insieme tutto un mare così forte, così, in ogni vaso, capillare;
se dovessimo tutte insieme dire
tutte le cose che ci sono da dire, da fare; tutto il male da vendicare; il sangue da spargere –
da gettare»).